

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Saggi

Intervista all'autore di «Roma prima di Roma. Miti e fondazione della Città eterna»

Il libro di Gianluca De Sanctis «retrodata» la presenza del mito di Enea nel Lazio arcaico

«GIÀ PRIMA DELL'IMPERO NELLE VENE DEI ROMANI SCORREVA SANGUE MISTO»

Sergio Caroli

Ben prima che Roma divenisse un impero multietnico, nelle vene dei suoi abitanti scorreva un «sangue misto», frutto di migrazioni e rimescolamenti continui, ripetutisi

costantemente. E se l'Antica Roma poté durare quasi mille anni, ciò fu dovuto al fatto che quello romano non fu grande perché popolo di conquistatori, ma, soprattutto, perché popolo di agricoltori; perché al conquistatore-devastatore si sostituì il conquistatore-costruttore o coltivatore; perché all'invasione delle terre e alla sottomissione dei popoli subentrò la colonizzazione e l'associazione dei vinti alla fortuna dei vincitori, alla dominazione la «societas».

Come questo processo si evolve sin dai primordi, creando le premesse di quella che sarebbe diventata «la Città eterna», lo si può leggere nel saggio di Gianluca De Sanctis «Roma prima di Roma. Miti e fondazione della Città eterna» (Salerno editrice, 234 pagine, 20 euro). Scopo del libro, spiega l'autore, «non è verificare l'attendibilità del mito, quanto spiegarne, se possibile, la filogenesi ed esplorarne la significatività».

Professore: risalgono al IV secolo le prime testimonianze su Enea, il capostipite dei Latini, e provengono da Lavinio. Cosa le fa pensare che il mito sia sorto molti secoli prima?

Una serie di presenze, iconografiche e letterarie, documentano la presenza del mito di Enea nel Lazio arcaico già a partire dal VI secolo a.C. Forse il viaggio di Enea in Occidente era già narrato nell'Iliupersis di Stesicoro o in qualche altro poema del ciclo troiano andato perduto. Del resto, sappiamo che la diffusione dell'epos omerico procedeva di pari passo con la colonizzazione del Mediterraneo da parte del mondo greco.

Solo agli inizi III secolo sembra emergere un'«autocoscienza etnica» romana...

Relativamente a quello che possiamo dire sulla base delle fonti a nostra disposizione, fino al terzo secolo l'identità romana ci appare eterodiretta. Prima di allora sono gli altri, cioè sostanzialmente i Greci, che ci dicono chi erano i Romani. Una delle prime tracce di un'autocoscienza etnica affiora in occasione della guerra contro Pirro. Se il re dell'Epiro poteva presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale come un discendente di Achille che va a combattere contro i discendenti dei Troiani, ciò significa che gli stessi Romani avevano ormai sposato questa opzione e ne facevano ampio uso nei loro rapporti con il mondo greco.

Cosa prova che l'ellenizzazione di Roma iniziò con la storia della città?

Roma non era certo una città greca (nel senso di fondata da Greci), ma questo non significa che non fosse sin dalle sue origini attraversata da presenze greche (uomini, manufatti, idee, racconti); né avrebbe potuto essere altrimenti. I Greci avevano esportato il loro modello di civiltà, il loro sapere, la loro cultura in ogni angolo del Mediterraneo, attraverso una capillare opera di colonizzazione. Le città latine erano tutt'altro che oasi inaccessibili e impermeabili all'ellenizzazione. I Romani, come i loro vicini, si appropriarono di molti elementi caratteristici della cultura greca, interiorizzandoli al punto da dimenticarne l'origine allogena: si pensi all'alfabeto, tratto dalla vicina Cuma, ad alcuni culti e istituzioni, e soprattutto ai miti (Ercole, Saturno, Evandro, Enea).

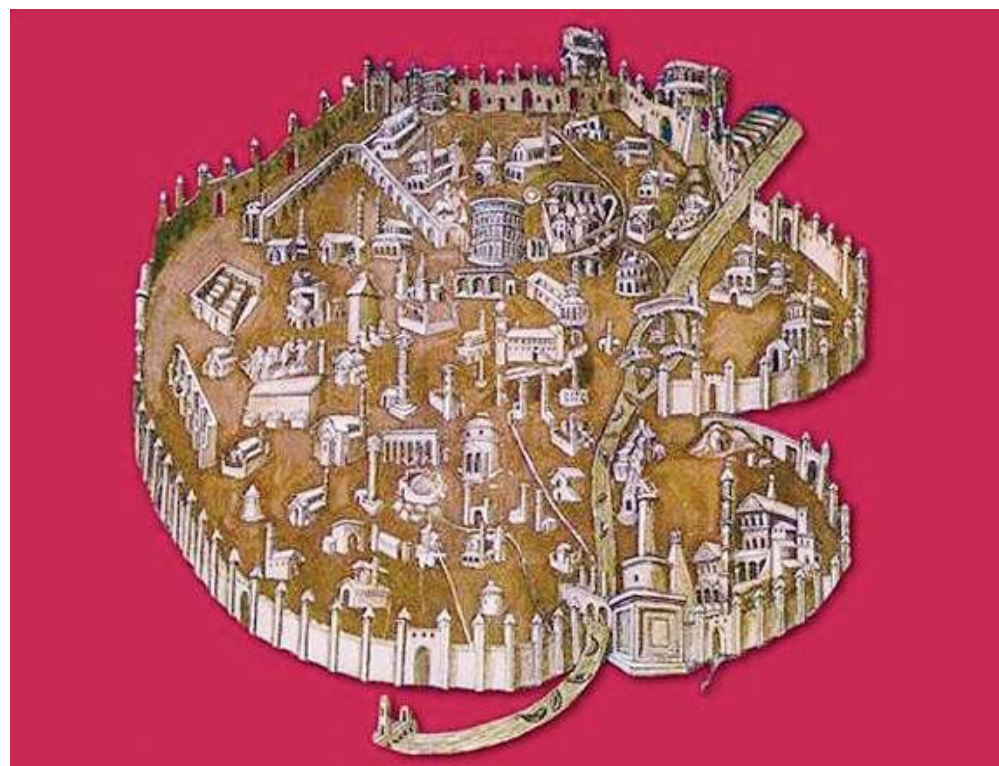
Perché le nuove scoperte della paleoantropologia e della genetica avvalorano il discorso di Seneca che migrare è un istinto naturale del genere umano?

La paleoantropologia - che oggi può avvalersi di nuove tecniche e metodologie di indagine, prima fra tutte l'analisi genetica - ha dimostrato che specie umane e migrazioni sono un binomio inscindibile. Quella umana è, per sua natura, una specie «migrante». Gli uomini, non solo i Sapiens, ma anche i loro antenati, sono riusciti a sopravvivere perché hanno imparato a viaggiare, per sfuggire

«Già Seneca osservava che l'ibridazione è un dato imprescindibile per l'umanità»



Gianluca De Sanctis
Docente e saggista



In copertina. L'immagine scelta per rappresentare «Roma prima di Roma», il saggio edito da Salerno

Identità caratterizzata da un merito culturale

Il prof. Gianluca De Sanctis insegna Storia romana all'Università della Tuscia. Nel suo libro «Roma prima di Roma. Miti e fondazione della Città eterna» (edito da Salerno nella collana «Piccoli saggi» diretta da Giulia Mastrangeli, Saverio Ricci ed Emilio Russo) documenta come l'identità romana si costruì attraverso la capacità di accogliere e integrare gli stranieri. Partendo dall'analisi di miti, in primis quelli di Odisseo ed Enea, De Sanctis mostra come a caratterizzare l'identità romana non fosse il dato biologico del sangue quanto, piuttosto, quello che potrebbe essere definito un «merito culturale», che venne conquistato adottando sia valori sia modelli di comportamento condivisi.

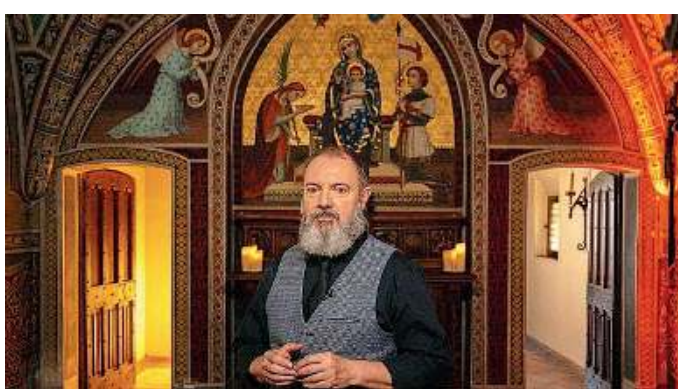
all'instabilità ecologica dell'ambiente originario. La capacità di spostarsi e di adattarsi a nuovi habitat ha fatto la differenza. Seneca, quasi duemila anni fa, era arrivato alle medesime conclusioni. Dal suo esilio in Corsica spiegava alla madre Elvia che l'ibridazione, il meticciamento sono, per l'appunto, un dato «naturale» e imprescindibile nella storia dell'umanità. In un universo in cui è tutte le cose sono soggette al mutamento, gli uomini non fanno eccezione. La stessa civiltà romana è stata fondata da un esule, da un profugo, scampato alla più grande catastrofe che si ricordi (la guerra di Troia). Dunque, concludeva Seneca, sarebbe vano cercare ancora sulla terra «popolazioni indigene», che siano rimaste pure e incontaminate, come pretendevano di essere gli Ateniesi o gli Albani. La storia ha mescolato i popoli, facendone un coacervo, un intrico che dovrebbe scongiurare l'uso di categorie come «integrità» e «purezza».

Un Lucarelli da paura dal castello di Montichiari

Sky Arte

È stato girato anche al Castello Bonoris di Montichiari il nuovo speciale in cui lo scrittore Carlo Lucarelli ci porta alla scoperta del "lato oscuro di Babbo Natale". Venerdì, 24 dicembre, alle 20.40 torna su Sky Arte «In compagnia del lupo. Il cuore nero delle fiabe», la serie realizzata da TIWI, sui segreti nascosti nelle fiabe. Dopo aver preso in esame le favole di Cappuccetto Rosso, Il Piccolo Principe, Barabablù, La

Bella e la Bestia, Peter Pan, Il Brutto Anatroccolo, Hansel e Gretel e i racconti dei Fratelli Grimm, in occasione delle festività il conduttore accompagna il pubblico alla scoperta delle leggende legate alle origini di Babbo Natale. Se sapessero chi era il "vero" Babbo Natale, i bambini non farebbero bei sogni, ma incubi terribili. L'origine di Babbo Natale viene fatta risalire alla storia di San Nicola, ma non è lui il vero Babbo Natale. In America il Santo vestito da vescovo si trasforma nell'uomo corpulento con la barba bianca, e il sacco



Scrittore. Carlo Lucarelli al Castello Bonoris per «In compagnia del lupo»

pieno di regali. Ma il vero Babbo Natale era molto più spaventoso. Era un vecchio gigante dalla lunga barba e con un gran paio di corna, a cui erano appesi uomini impiccati. Era chiamato Joulupukki e di notte bussava al-

le porte delle case, lasciava doni per i bambini buoni e frustava a sangue e infilava in un sacco quelli cattivi. Ma com'è possibile che questo essere orribile sia diventato il nostro Babbo Natale? //

Omaggio a Faber con Adami, Fusha, Gorio e Flora Zanetti

Concerto-racconto

BRESCIA. Un omaggio a Faber a Buffalora. Per la rassegna «Natale nei quartieri», promossa dal Comune di Brescia, oggi, alle 21, nel Teatro Parrocchiale, in collaborazione con l'Associazione culturale Cielì Vibranti, va in scena il concerto-racconto «Ricordando Fabrizio De André», con la voce narrante di Flora Zanetti e gli interventi musicali del trio formato da Alessandro Adami (voce), Da-

niela Fusha (violino) e Carlo Gorio (chitarra). Lo spettacolo presenta il compianto cantautore genovese attraverso momenti salienti della sua vita e illustrando la sua produzione.

La narrazione è accompagnata da una grande varietà di immagini che avvolgono il pubblico con un gioco di richiami e riferimenti; ma lo spettacolo si configura anche come un vero e proprio concerto, con l'esecuzione di numerose canzoni tra le più note di Faber.

Ingresso libero, con obbligo di Green pass. //